

IL SAGGIO Paola Villani firma "Ritratti di signore. I galatei femminili nell'Italia della belle époque e il caso Serao"

Buone maniere d'un secolo fa

STEFANO BORRIELLO

Fin da tempi immemori l'uomo, grazie alle lettere, ha cercato di consegnare ai posteri il codice di un'eticità e di comportamenti da seguire asseriti nell'arte della letteratura. Prima, in maniera allegorizzata nell'opera d'arte; poi, con i secoli, divenendo tale *modus operandi* vero e proprio genere letterario per quelle società in cui l'apparenza e il saper vivere si affermarono come vero bagaglio culturale essenziale del singolo cittadino. Basti pensare alla grande fortuna che ebbero opere come *Il Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, cinque secoli or sono, ed accorsero in un'importantissima circolazione, non soltanto italiana, grazie all'accurata analisi e indicazione degli usi e costumi ideali del perfetto cortigiano. Da tali premesse nasce l'ultimo volume di Paola Villani, docente di Letteratura italiana contemporanea all'uni-



versità di Napoli Suor Orsola Benincasa, dal titolo "Ritratti di signore - i galatei femminili nell'Italia belle époque e il caso Serao" (FrancoAngeli editore). Dal generale al particolare, come evinciamo dal titolo e sottotitolo del saggio, lo scritto nasce da un percorso di ricerca tenuto a dicembre 2016 dal titolo "Per una storia delle élites femminili a Napoli (1861 - 1943)", nel quale si indaga l'opera di galateo al femminile in un'epoca di forte emancipazione per la figura e la cultura femminile nell'epoca dei radi-

cali cambiamenti. Tra Otto e Novecento, quindi, il genere letterario del galateo - perché tale ormai è l'attribuzione che va datagli - viene a trovarsi non solo in un'epoca di importanti necessità per la giovane Italia da poco costituitasi, ma, come qualsiasi opera di formazione in una società grondante di bisogno educativo sia culturale che linguistico, si assiste ad una forte circolazione di queste opere. Per di più, insiste l'autrice, ad opera di famose scrittrici (Matilde Serao, Marchesa Colombi, Jolanda, Neera, Ida Baccini...) che all'epoca si fecero paladine e portavoci dell'emergente borghesia femminile, così bisognosa di una guida culturale ai fini di una corretta emancipazione morale ed intellettuale. Ed è proprio sul profilo della Serao che l'autrice decide di soffermarsi ed approfondire il particolare caso editoriale, forse ingiustamente trascurato dagli studiosi, seppur sulla scorta di

una fortunata stagione degli studi seraiani, riferendosi ad una sua opera pubblicata nel 1900 dal titolo "Saper vivere. Norme di buona creanza", dalla quale emerge un lato creativo totalmente sconosciuto della scrittrice e giornalista più "battagliera e femminista" del Novecento napoletano. Un'opera in cui si evince tutta la sua caparbieta morale e talento intellettuale nel saper prendere parte fino a dominare la società dei saloons napoletani, romani e parigini. La Serao intende così passare alle sue lettrici borghesi la ricetta per la nobilitazione dei corretti costumi femminili nella società dell'epoca - e non solo. Una vera ricerca delle norme del vecchio galateo è lo scopo per sperare nel futuro perché l'autrice del saggio ci mette di fronte alla crisi di civiltà dovuta alla mancanza di un condiviso codice comportamentale che fece dell'identità nazionale virtù e pregio di un'intera società.

